

LANCIARE IL CUORE OLTRE LA RASSEGNAZIONE

L'Alta Velocità è un progetto che ha dichiarato come obiettivo l'aumento della rapidità nella circolazione di merci e di uomini ridotti a merce. La realizzazione di questo obiettivo viene spacciata per una conquista che tutti gli uomini dovrebbero desiderare, mentre in realtà è una conquista soltanto di chi questa falsa necessità ha creato. A quale uomo sensato, infatti, può interessare attraversare sempre più veloce territori devastati dal suo stesso passaggio? Chi mira ad azzerare le distanze considerando lo spazio un ostacolo piuttosto che il libero campo di gioco delle proprie attività e dei propri desideri? A chi preme tenere la contabilità di ogni nostro minuto, farsi inghiottire dalla tirannia della fretta, spianare colline, bucare monti, tagliare boschi per arrivare sempre prima?

Certamente non chi vuole vivere libero, ma, al contrario, a chi vuole ulteriormente consolidare il potere di comandare e abbrutire. Il capitalismo, insomma, dopo aver imposto a tutti il bisogno di spostarsi velocemente, di lavorare per sopravvivere, di svagarsi e di consumare, trova i modi per farlo nel modo migliore e pretende anche che tutti si sentano coinvolti e felici di questo "progresso". In particolare; la tanto sbandierata creazione di posti di lavoro, uno dei cavalli di battaglia dei sostenitori della Velocità, è esemplare per l'insensatezza del ricatto che vi sottende: otto ore al giorno in un cantiere di nocività per devastare il territorio in cui si vive e per potere – in un domani orrendamente prossimo – andare a lavorare ancora più in fretta. Una conquista davvero irrinunciabile.

Gli attacchi e i sabotaggi contro l'Alta Velocità non sono certo una novità di questi ultimi anni: tra il 1996 e il 1998 la Valle fu rischiarata da decine di azioni incendiarie ed esplosive contro cantieri, impianti, macchinari ed aziende collegate al TAV ma anche contro ripetitori televisivi e telefonici, causando danni per centinaia di milioni di lire. Nel marzo 1998, tre anarchici vennero arrestati per quegli attacchi, mentre alcune occupazioni di Torino vennero perquisite ed altre sgomberate. Due di loro moriranno suicidati dallo Stato (Baleno in carcere e Sole ai domiciliari) mentre Silvano verrà assolto nel 2002, dopo 4 anni di reclusione.

Il tentativo dello Stato di stroncare determinate pratiche di lotta *offensive* – oggi come allora – non ha funzionato; non sono serviti lo spauracchio dell'accusa di terrorismo, gli anni di carcere preventivo, non sono bastati due morti. Tant'è che oggi Mattia, Chiara, Nicolo' e Claudio rivendicano fieramente il danneggiamento del compressore per cui rischiano ulteriori anni di detenzione nelle patrie galere, sostenuti fortemente da un movimento multiforme che per la prima volta condivide apertamente la pratica 'illegale' del sabotaggio. Altri tre compagni, Lucio, Graziano e Fra, sono accusati di aver partecipato al sabotaggio e sono tuttora detenuti in custodia cautelare con misure che si fanno sempre più stringenti vista la recente formulazione del reato di terrorismo.

Opporsi al TAV in Valsusa come in ogni dove, travalica l'intento di bloccare questo specifico progetto mortifero che pende sulle nostre teste ormai da un trentennio. Così' come portare solidarietà ai sette compagni anarchici (irriducibili all'epiteto di semplici "ragazzi notav") sottoposti oggi al giudizio repressivo dello Stato significa rivendicare e dare continuità ad una pratica *d'attacco* nei confronti di un esistente fondato sull'oppressione dell'uomo e sullo sfruttamento della terra, significa rifiutare di credere all'illusione di una soluzione *democratica* alla nostra miseria e al nostro avvelenamento e alle sirene degli immancabili recuperatori delle lotte, significa sottrarsi in maniera *attiva* ad un sempre più totalizzante controllo sulle nostre vite, sul nostro tempo e sui nostri spostamenti.

Anche a Firenze in tempi recenti si sono verificati attacchi più o meno riusciti ai cantieri TAV (che, lo ricordiamo, sono situati in via Circondaria e via Campo d'Arrigo/Ponte al Pino) come pure blocchi stradali in solidarietà agli arrestati. Le vie dell'alta velocità sono infinite e bloccarle è alla portata di tutti, come anche le aziende coinvolte, i cui nomi e indirizzi sono esposti sui cartelloni davanti ai cantieri, le cui automobili a noleggio targate Eni e Frecciarossa sono disseminate in giro per la città. Gli obiettivi a disposizione di chi ha deciso di lanciare il cuore oltre la rassegnazione sono dappertutto, bastano solo sguardi attenti, creatività e determinazione.

La nostra liberazione non può limitarsi alla difesa dell'ambiente o dei piccoli risultati già ottenuti con lotte precedenti, ma deve necessariamente passare attraverso l'attacco alle nocività che ci circondano. Tenendo sempre presente che il mondo che abbiamo di fronte è tutto d'un pezzo, che l'Alta Velocità non è che una sua parte, e che criticarla e attaccarla è un primo passo verso l'eliminazione delle cause storiche di simili orrori.

Il nostro è il grido di chi è stanco di dover sopravvivere difendendosi dalla nocività del potere. E', ancora una volta, il grido della rivolta.

alcuni balordi



